

SETTIMO CIELO

Solita giostra, solito giro? Lo Ior, la cosiddetta “banca vaticana”, è di nuovo sotto la lente di una procura della repubblica italiana. La notizia, in verità, non colpisce nessuno perché ormai era chiaro a tutti che i “gentiluomini” della curia pre-ratzingeriana, di “gentile” avevano poco o niente. Per rimettere in ordine la disinvolta brigata che aveva approfittato del carisma (e del disinteresse di Giovanni Paolo II per le cose amministrative) del grande papa polacco, l'attuale Pontefice aveva fatto ricorso all'esperienza dell'attuale presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi sul quale, finora, e nonostante una lunghissima carriera nel top management finanziario, nulla aveva mai fatto ricadere sulla sua persona e sul suo operato la più piccola ombra di sospetto. Chi dice Vaticano, dice Ior. In realtà, la banca ufficiale dello stato papale si chiama Apsa, amministrazione patrimonio sede apostolica, è considerata dall'ordinamento internazionale un investitore istituzionale e, pertanto, la Banca Mondiale gli riserva parte delle emissioni destinate alle banche nazionali. Sul suo territorio, il Vaticano non riscuote imposte, si accontenta di offerte volontarie e dei benefici delle attività commerciali che il Governatorato gestisce in sistema di monopolio. In un certo senso la Chiesa, sui quarantasei ettari del suo dominio temporale applica il sistema che era in vigore nei kolkoz dell'URSS durante i suoi cinquant'anni di vita. Il risultato, annotato dal vaticanista John Allen, è che il bilancio annuale dello stato vaticano è inferiore a quello dell'Università di Harvard (tre volte superiore) ed il suo portafoglio titoli, secondo le stime di Forbes, è due volte e mezzo più povero di quello di Oprah Winfrey. I grandiosi tesori artistici del Vaticano sono inestimabili anche sulla carta e pertanto elencati nei libri contabili con un valore di un euro ciascuno.

Pio XII si inventò lo Ior, istituto opere di religione nel 1942, proprio quando maggiori erano gli sforzi del pontefice a favore delle popolazioni colpite dalla seconda guerra mondiale. Come dice il nome, lo Ior da bambino non sognava di diventare un banchiere. Nella sua struttura originaria era piuttosto una sorta di “economato generale” destinato a trovare mezzi per aiutare il Pontefice a svolgere il suo ruolo di pastore universale. L'idea non era nuova: si rifaceva alle pro-

Filippo Di Giacomo



Almeno in Vaticano non è possibile che le grandi dichiarazioni vengano dimenticate quando ci sono di mezzo i soldi



La cupola di San Pietro

BANCA DI DIO E SCELTE MORALI

cure dei gesuiti del Seicento dove, dotati di una solida proprietà immobiliare, amministratori efficienti e accorti, onesti e fidati, i seguaci di Sant'Ignazio godevano di un credito immenso e le loro case funzionavano anche come casse di risparmio in cui, specie in Spagna e in Italia, la gente depositava con fiducia i propri liquidi ricevendone puntualmente il 2% d'interesse. Nel 1756, la procura dei gesuiti di Parigi fallì per un incidente finanziario accaduto in Martinica. E l'affaire fu abilmente sfruttato per codificare il brutale intervento statale contro la libertà della Chiesa che, come ricordato da Benedetto XVI durante la sua recente visita a Praga, non ha ancora spento i suoi echi neppure nell'Europa liberata del terzo millennio. In sessantasette anni di vita, l'Istituto per le opere di religione, di bene ne avrà fatto, ma ha anche collezionato una serie impressionante di scandali, sospetti, connivenze e malversazioni che ripropongono ciclicamente, anche nella Chiesa domande importanti. La prima, è quella delle scelte morali che soggiacciono alle vicende che, inevitabilmente, questo o quell'incidente finanziario fa rimbalzare sull'opinione pubblica internazionale. Come se una volta pronunciate, le parole auliche delle grandi dichiarazioni venissero dimenticate quando si tratta di soldi, legittimando anche in Vaticano, aspirazioni all'arricchimento indiscriminato e (dimostrato anche dalla cronaca recente) oggettivamente irresponsabili. La seconda domanda riguarda il management, la compromissione di ecclesiastici in ruoli per i quali non sono preparati e dei quali, in caso di malversazioni, non sono chiamati a rispondere. E in ultimo: quanta complicità implica, a livello politico, la comprensione degli organi statali davanti a comportamenti che, se si verificassero fuori dalle mura leonine, sarebbero perseguibili per legge? Il comunicato della segreteria di stato, dopo le notizie di ieri, elenca una serie di misure prese dalle autorità vaticane per assicurare la massima trasparenza delle operazioni finanziarie della Santa Sede e, nel caso specifico, assicura che «i dati informativi necessari sono già disponibili presso l'ufficio competente della banca d'Italia». Speriamo che sia vero. Altrimenti, sarebbe veramente buffo constatare che mentre Benedetto XVI riesce persino a farsi ascoltare dagli anticlericali inglesi, per i clericali di casa le sue parole restano vaganti per aria.❖